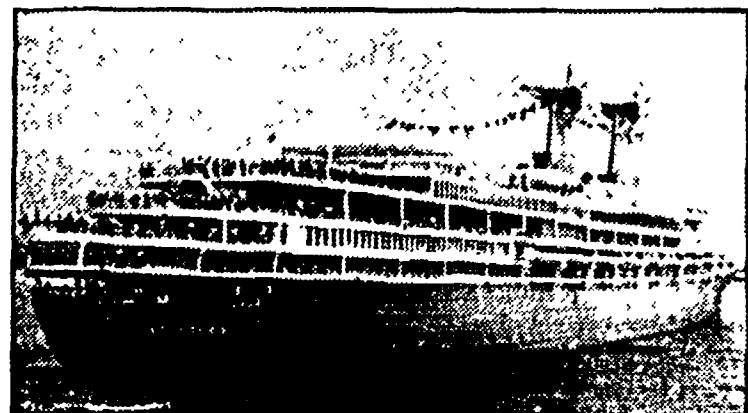


«L'affare Lauro» Più duro lo scontro



De Mita spinge Spadolini a spostare lo scontro con Craxi sugli aspetti istituzionali e formali per evitare rotture strategiche tra i cinque Forlani incontra il presidente del Consiglio e lo convince a scrivere al segretario del Pri per invitarlo ad un «colloquio chiarificatore» Tra le preoccupazioni democristiane, quella di una messa in discussione delle giunte



Giovanni Spadolini

Quello che ha detto Spadolini al giornale di Tel Aviv

Il testo dell'intervista - «Non mi identifico con la politica fallimentare del governo» - «Un vero amico d'Israele»

Gran lavoro Dc perché la crisi non sia sulla politica estera

ROMA — C'è ancora un filo di speranza, è un filo molto esile. Siamo lavorando perché non si spezzi. Se non ci riusciamo, cercheremo almeno di evitare che la crisi di governo produca conseguenze disastrose nei rapporti fra i cinque partiti della maggioranza. Sono le 17,30. Al secondo piano del nobile palazzo di Piazza del Gesù, De Mita sta per riunire il quartier generale della Dc. La «diplomazia» scudocrociata è stata attivissima sin dalle prime ore del mattino. Ha lavorato a due fronti: quello repubblicano e quello socialista, per tentare almeno di ristabilire un contatto tra Craxi e Spadolini. Ora è il momento di trarre un primo bilancio di una giornata faticosissima.

Spadolini, gli chiede un incontro. Fra i dirigenti democristiani si leva un sospiro di sollievo: «Ce l'abbiamo fatto, siamo riusciti a fargli prendere carta e penna. Adesso tutto dipende da Spadolini. La riunione dell'ufficio politico dura pochi minuti. Sarà riconvocata «quando ci saranno altre novità». Il primo passo i democristiani lo avevano compiuto alle 9 del mattino, quando De Mita e Forlani si erano incontrati con Spadolini. Al termine, nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni ufficiali. Ma dalle numerose indiscrezioni si può supporre che sia andata così. De Mita ha chiesto a Spadolini se aveva davvero intenzione di spingere verso una crisi di governo. Di fronte all'intransigenza del ministro della Difesa, i Dc hanno giocato

la seconda carta: «Bada — deve aver detto De Mita — che se si apre una crisi sul terreno della politica estera, poi sarà estremamente difficile ricucire i rapporti nella maggioranza». «Nemmeno noi siamo interessati ad una crisi sulla politica estera — deve aver risposto Spadolini — tant'è che abbiamo posto un altro problema, quello della mancata consultazione del ministro della Difesa sull'autorizzazione alla fuga dall'Italia di Abul Abbas. E siamo disposti ad andare fino in fondo». Dopo l'incontro, il segretario del Pri si è precipitato a casa per stendere la nota in cui si puntualizza la natura istituzionale dello scontro aperto nel governo.



Ciriaco De Mita

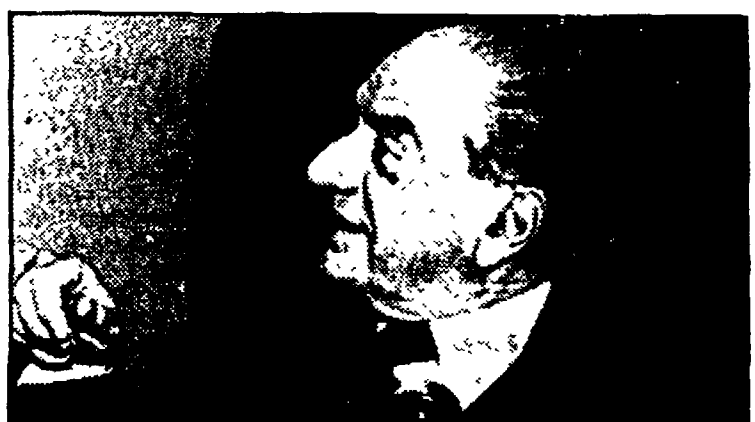
Il secondo passo la Dc lo ha compiuto poco dopo. Mentre De Mita tornava a Piazza del Gesù per riunire l'ufficio politico del partito, Forlani è andato da Craxi. «Forse c'è uno spiraglio per evitare la crisi — pare che gli abbia detto —. Se chiedi a Spadolini un incontro chiarificatore possiamo ancora salvare la situazione». Craxi, evidentemente, ha acconsentito alla richiesta di Forlani. Ma a giudicare dalle successive dichiarazioni di esponenti democristiani, deve anche aver detto a chiare lettere che non aveva alcuna

TEL AVIV — «Ho appreso dalla televisione italiana che il capo del «Fronte per la liberazione della Palestina», Abul Abbas, era stato liberato: lo ha detto il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, in un'intervista pubblicata ieri in prima pagina dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharonot» e di cui l'Ansa ha trasmesso ieri sera ampi stralci che qui riportiamo. «Ho cercato di impedire la liberazione di Abbas — continua Spadolini — ma era ormai troppo tardi. È un fatto grave che umilia la legge italiana. Non ho il minimo dubbio che Abbas fosse dietro il sequestro. È stato lui a mandare i terroristi sulla nave dirottata; è stato lui a condurre il negoziato per conto loro ed è stato lui ad ordinare loro di arrendersi. Sono sbalordito per il modo in cui hanno operato i membri del governo per la sua liberazione senza consultarsi con me, senza tener conto della richiesta di estradizione americana e senza dare la possibilità alle autorità giudiziarie italiane di interrogarlo».

detto che sapevate che gli americani si accingevano ad intercettare l'aereo egiziano. Avete fatto qualcosa per impedirlo? SPADOLINI: «Sono stato al centro degli avvenimenti e posso dire che il nostro servizio di controspionaggio militare, al comando dell'ammiraglio Martini, mi ha tenuto costantemente informato. Per quanto riguarda il permesso di atterraggio all'aereo egiziano l'ordine è venuto direttamente dal primo ministro Bettino Craxi».

DOMANDA: Può darsi particolari sui preparativi italiani per liberare la nave? Sono stati fatti in coordinamento con gli americani? SPADOLINI: «Non posso dare particolari. Posso dire che abbiamo dichiarato lo stato di massima allerta e che tutta la nostra flotta è stata mandata nelle acque del Medio Oriente. Eravamo pronti ad agire millantamente, ma abbiamo fatto tutto il possibile per evitarlo. Per quanto riguarda gli Stati Uniti loro hanno fatto i loro preparativi e noi i nostri».

La riunione dell'ufficio politico, convocata in un primo momento per le 17, è stata rinviata di un'ora. Si attende qualche notizia da Palazzo Chigi. Perché proprio da Palazzo Chigi? «È da lì che forse arriverà qualche novità». La novità arriva verso le 17,40: sembra che Craxi abbia telefonato a Spadolini, ma questi si sarebbe fatto negare. Commento democristiano: «Questi due sono come marito e moglie che non ne possono più l'uno dell'altra. Comunque è già qualcosa». Poco dopo, le agenzie diffondono la notizia, tanto attesa: Craxi ha scritto una lettera a



Oddo Bissini e Bruno Visentini (in alto) che hanno partecipato ieri alla direzione repubblicana

intenzione di concedere altro al Pri: «L'operato del governo nella vicenda dell'«Achille Lauro» è stato corretto e lo difenderò fino in fondo, avrebbe affermato il presidente del Consiglio. Infatti, nelle prime ore del pomeriggio, la situazione appariva così al presidente del senato democristiano Nicola Mancino: «I margini per evitare la crisi sono estremamente ridotti. Si è messo in moto un meccanismo ingovernabile».

De Mita ieri ha dovuto tenere a bada anche un terzo fronte, quello democristiano. Gli sviluppi della situazione politica rischiano di aprire un conflitto all'interno della stessa Dc. Nel partito sembrano affacciarsi due opposte preoccupazioni. C'è infatti chi nutre il timore che venga «regalata» al Pri l'opinione pubblica filo-americana e filo-israeliana. Se ne è fatto interprete in particolare l'on. Mario Segni, dell'area Forlani, il quale ha dichiarato che occorre un «chiarimento di fondo sulle linee della politica estera del nostro governo». In pratica, gli stessi argomenti usati da Spadolini contro Craxi ed il Dc Andreotti. Ma c'è anche chi pensa che il vero obiettivo del Pri sia quello di sbarazzarsi del presidente del Consiglio socialista in un momento non programmato da De Mita. Tra le preoccupazioni per una crisi c'è anche quella riassumibile nella domanda: «In questo caso, quale sarebbe il destino delle giunte di pentapartito appena costituite in quasi tutte le grandi città?». In questa difficile posizione, De Mita, se proprio non riesce ad evitare una crisi, cercherà di fare in modo che sia una «crisi indolore e di rapida soluzione», secondo una formula circolata ieri sera a Piazza del Gesù.

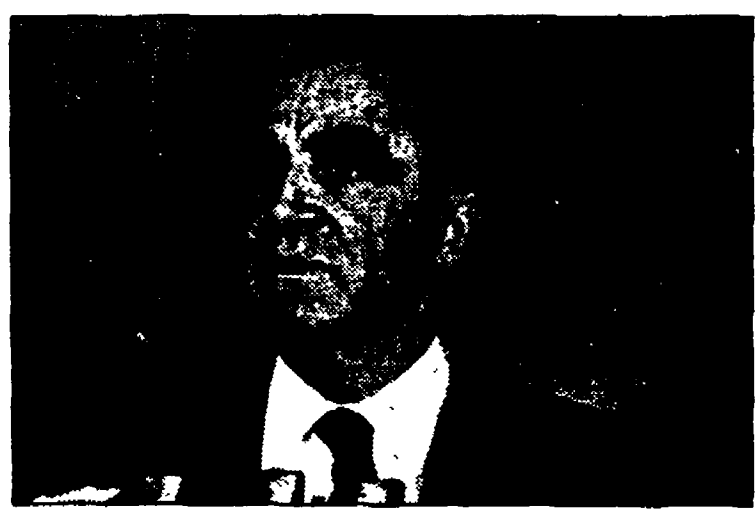
DOMANDA: Si ritirerà dalla coalizione in seguito alla liberazione di Abbas? SPADOLINI: «Ho chiesto chiarimenti e sto considerando la possibilità di aprire una crisi di governo. Devo consultarmi col mio partito. Devo dire che non mi identifico con la fallimentare politica del governo in questa vicenda».

DOMANDA: Non avete pensato di consultarsi con Israele che ha detto di avere chiare prove che Abbas era il capo dei dirottatori? SPADOLINI: «Ci sono state consultazioni, però queste sono state condotte dal nostro ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Ci sono state anche consultazioni del nostro ministro degli Esteri col vostro ambasciatore a Roma».

DOMANDA: In futuro come dovrebbe comportarsi Israele col terrorismo? SPADOLINI: «Israele deve tener conto dell'ala moderata dell'Olp e continuare gli sforzi per portare re Hussein al tavolo del negoziato».

DOMANDA: Anche ora lei ritiene che vi sia un'ala moderata dell'Olp? SPADOLINI (con un sorriso): «Non è facile essere amico di Israele in Italia, però lei deve sapere che io sono un vero amico ed esprimo il mio appoggio ad Israele in ogni occasione. Per me è una questione morale».

ROMA — Un clima appena avvertibile di nervosismo, ieri pomeriggio nella sede repubblicana di via dei Caprettari, ma anche una sorta di determinazione che nei sorrisi distesi di alcuni uomini di Spadolini, suona come un sottinteso «Il dado è tratto».



Oddo Bissini e Bruno Visentini (in alto) che hanno partecipato ieri alla direzione repubblicana

Nel Pri tira aria di intransigenza: «Il dado è tratto»

Giudicata «tardiva» la lettera di Craxi a Spadolini - De Mita ha premuto sui repubblicani perché una crisi non si aprisse sul terreno della politica estera, così da non coinvolgere Andreotti

«Sono ottimista», dice ad esempio Adolfo Battaglia arrivato in anticipo per la riunione del comitato di segreteria. «Ottimista perché rompete o perché rimetterete insieme i cocci?». «Ottimista: in che senso lo vedrete in seguito?». «Spadolini è nervoso?». Si domanda. «No — è la risposta di un altro repubblicano — era teso e furioso sabato, dopo la fuga di Abbas, ma ora non ha più motivo di nervosismo».

Il comitato di segreteria si era riunito già nella mattinata, dopo l'incontro fra Spadolini e De Mita durato quasi due ore. Il terreno di quella riunione Spadolini aveva dettato — prima alle agenzie e poi alla «Voce repubblicana» — la sua dichiarazione con la quale si spostava l'accento della polemica con Craxi dal terreno della vicenda complessiva dell'«Achille Lauro» e della politica mediorientale del governo, a quello del «metodo» delle decisioni prese senza l'«indispensabile» collegialità del consiglio di Gabinetto e quindi della questione istituzionale.

Su questo ultimo tema è giunta, in pieno pomeriggio, la lettera di Craxi a Spadolini e la richiesta di un incontro e il comitato di segreteria ha cominciato a discuterne finendo i suoi lavori nella serata. È da notare che questa riunione dell'esecutivo repubblicano era stata già convocata prima che la lettera di Craxi venisse diffusa e solo per dare modo a Visentini e Del Pennino, che la mattina non c'erano, di partecipare alla decisione conclusiva («Spadolini ama rispettare la collegialità anche nel partito», è stato detto).

La decisione di non tornare indietro sulla via del partito tra Italia e Usa in questo momento, Rabb ha detto: «Spero che le relazioni torneranno ad un livello simile a quello in cui si trovavano prima dei nostri eventi». L'incontro con Martinazzoli fa seguito ad una serie di incontri che l'ambasciatore americano ha avuto in questi giorni con numerosi esponenti del governo italiano. L'altro ieri, a Palazzo Chigi, aveva incontrato anche il vicepresidente del Consiglio Forlani, visitato non soltanto nella sua veste istituzionale ma nella sua qualità di «vecchio amico».

approfondito di Spadolini con De Mita. È il che si è deciso di spostare il terreno di scontro dalla politica estera a quella del metodo «decisionista» di Craxi. I democristiani, dicono al Pri, vogliono evitare a ogni costo un dibattito parlamentare sulla politica mediorientale che lo costringerebbe a fare quadrato, oltre il dovuto e il voluto (soprattutto da Forlani), intorno a Andreotti. Quel dibattito non si deve fare, Andreotti deve sfumare sullo sfondo e con lui tutta la «grana» dei rapporti fra Italia e Oip, del «viadotto» a Abul Abbas, del «contrapposto agli Usa. Il terreno del decisionismo craxiano, del metodo di non rispettare la collegialità e di ferire così un principio insieme politico e istituzionale che è alla base di un governo di coalizione, è invece neutro e non sfiora Andreotti. Anzi, si fa osservare, più volte su questo terreno Dc e Pri si sono trovati d'accordo contro Craxi e i repubblicani hanno una continuità di Junghe mesi da rivendicare per quanto riguarda la denuncia di atteggiamenti troppo distanti da parte della presidenza del Consiglio (si ricorda, qui, il «verdi nero», le parole di Craxi polemiche con il governatore della Banca d'Italia, la mezza crisi che Spadolini allora minacciò).

Ecco quindi un terreno, fanno capire i repubblicani, sul quale De Mita potrebbe vedere con qualche favore l'apertura di una crisi per la quale, si aggiunge, «non aspettava che l'occasione».



Mohammed Abul Abbas

Abbas: «Fuori i nastri se li avete»

Ieri sera, alla tv italiana, ha ribadito la propria estraneità e ha sfidato gli Stati Uniti a diffondere le registrazioni



Rabb dal ministro della Giustizia

ROMA — È durato oltre due ore l'incontro che ieri mattina il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ha avuto con l'ambasciatore statunitense a Roma, Maxwell Rabb. L'incontro è avvenuto nella sede del ministero e su richiesta del diplomatico. Al termine del colloquio Martinazzoli non ha fatto alcuna dichiarazione. Rabb ha invece pronunciato qualche pa-

rola di commento: «Ho riferito al ministro che il governo degli Stati Uniti è turbato per il fatto che Abbas abbia potuto lasciare l'Italia e abbiamo discusso di questo». Rispondendo ad una domanda sullo stato dei rapporti tra Italia e Usa in questo momento, Rabb ha detto: «Spero che le relazioni torneranno ad un livello simile a quello in cui si trovavano prima dei nostri eventi».

Amici degli Usa Italia al 7° posto

ROMA — All'assemblea generale delle Nazioni Unite l'Italia ha avuto nel 1984 una convergenza con il voto espresso dal rappresentante degli Stati Uniti pari al 72,8 per cento, ciò che la pone al settimo posto di una classifica dei paesi più in sintonia con le posizioni americane. È quanto risulta da uno studio statistico elaborato dalla rappresentanza americana

all'Onu, che Andreotti ha ricevuto dall'ambasciatore Usa e che egli ha utilizzato per la sua rubrica «Bloc-notes» sull'«Europeo».

Nakasone sul vertice dei sette

TOKIO — Dopo il sequestro della «Achille Lauro», il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone intende proporre al vertice del «Sette grandi» dell'Occidente, in programma a New York il 24 ottobre prossimo, un rafforzamento della cooperazione internazionale nella lotta contro il terrorismo. Lo hanno rivelato oggi fonti governative giapponesi

citato dal quotidiano «Mainichi». La proposta di Nakasone sarebbe stata elaborata in riunioni al vertice dopo un esame della vicenda del dirottamento del transatlantico e delle divergenze emerse tra Italia e Stati Uniti.

Trasferiti a Spoleto i quattro terroristi

ROMA — I quattro terroristi accusati di aver dirottato l'«Achille Lauro» e di aver ucciso il cittadino americano Leon Klinghoffer, sono stati trasferiti nella tarda serata di ieri dal carcere di Siracusa a quello di Spoleto.

Il carcere di Spoleto, ove i quattro palestinesi sono stati rinchiusi, viene considerato uno dei più sicuri in Europa. Di recentissima costruzione si è avvalso della progettazione di Sergio Lenzi, l'architetto romano ferito gravemente anni fa da Frima il nea. All'interno del carcere sono installati sofisticati sistemi di sicurezza, basati su rivelatori a ultrasuoni, che coprono tutto il perimetro esterno e su un completo sistema di allarme a circuito chiuso che si estende anche alle vicinanze del carcere. Il reparto di massima sicurezza — ove si trovano i palestinesi — rappresenta una struttura a sé stante situata nel cuore del carcere; qui i controlli sono continui nell'arco delle 24 ore e i corridoi sono bloccati ad intervalli di pochi metri da una serie di porte blindate.